

**I NODI DELLA SICILIA**

ROMA NON IMPUGNERÀ IL BILANCIO. IL PRESIDENTE: MA PER AVERE L'AIUTO DELLO STATO LA FINANZIARIA VA APPROVATA

# Tagli ai regionali, è rottura Crocetta-sindacati

Autonomi e confederali per due giorni sciopereranno insieme contro la riforma. Crocetta: non si può rinviare ancora

**Il presidente non è riuscito a fermare la protesta contro la Finanziaria ed è costretto a registrare la ritrovata unità fra autonomi, confederali e sigle che rappresentano i dirigenti e che sciopereranno.**

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

●●● A metà pomeriggio Rosario Crocetta lascia filtrare da Palazzo d'Orleans un sospiro di sollievo: «Da Roma ci arriva notizia che il bilancio non sarà impugnato». Ma quando tutto sembrava evolvere per il meglio, è scoppiato uno scontro con i sindacati che non ha precedenti. Il presidente non è riuscito a fermare la protesta contro la Finanziaria ed è costretto a registrare la ritrovata unità fra autonomi, confederali e sigle che rappresentano i dirigenti. Tutti pronti a paralizzare gli uffici e scendere in strada due volte nella prossima settimana.

**La trattativa a Roma**

Era stata la Ragioneria generale dello Stato ad avviare le procedure per impugnare il bilancio provvisorio approvato a gennaio. In una lettera era stata smontata del tutto e formalmente l'impalcatura messa a punto dall'assessore Alessandro Baccei: in estrema sintesi, le entrate iscritte non erano sufficienti a garantire le uscite. Neppure per i primi 4 mesi dell'anno (tanto dura il bilancio provvisorio).

L'impugnativa fermerebbe la spesa in tutto o solo per quei capitoli in cui non c'è copertura: precari, forestali, enti locali. «Non mi stupisce l'arroganza dello Stato predone» ha tuonato ieri il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, in una intervista all'Adnkronos. Lunedì Crocetta è stato a Roma e ieri si è detto sicuro che «l'equivoco è stato superato alla luce dei chiarimenti che abbiamo fornito». Se così sarà, lo si saprà ufficialmente solo domani: il Consiglio dei ministri dovrebbe derubricare dall'ordine del giorno il caso Sicilia dando il via libera al bilancio. Decisivo il pressing di Delrio e Faraone, impegnati a evitare il boomerang politico della prima storica impugnativa del bilancio. Un documento che peraltro porta la firma dell'assessore che loro stessi hanno spedito da Roma a Palermo per mettere ordine nei conti.

**La battaglia sulla Finanziaria**

Ieri Crocetta è tornato a Palazzo d'Orleans proprio mentre i sindacati uscivano dall'incontro con il vicepresidente Mariella Lo Bello. Sul tavolo la Finanziaria. Quella che prevede i prepensionamenti, il taglio del 20% alle pensioni applicando i tetti statali, la riduzione di premi di rendimento e straordinari. E ancora, il taglio dei permessi sindacali e per malattia, la riduzione di 600 postazioni dirigenziali e l'eliminazione di varie indennità (soprattutto quelle del Corpo forestale).



Una recente protesta dei regionali: autonomi, confederali e sigle che rappresentano i dirigenti sciopereranno insieme

I sindacati avevano già proclamato due giornate di protesta. La prima indetta da Cobas, Sadirs, Siad, Dirsi (la sigla autonoma dei dirigenti) e Ugl - per martedì prossimo. La seconda promossa da Cgil, Cisl e Uil per il venerdì successivo. Da ieri la due proteste sono diventate unitarie e in entrambi i giorni i regionali scenderanno in strada sotto le bandiere di sinda-

cati autonomi e confederali: «Il governo - scrivono tutte le sigle - non recepisce alcuna delle nostre proposte. Con questa giunta non c'è interlocuzione, è inutile. Tagliano diritti senza conseguire alcuna maggiore efficienza nella pubblica amministrazione. In più si interviene pesantemente in materie contrattuali e il taglio delle pensioni retroattivo provocherà una

pioggia di ricorsi. Basta con gli slogan, sarà sciopero».

**La sfida di Crocetta**

Crocetta si dice «amareggiato e sofferente» per la scelta dei sindacati. Il presidente rivela che le varie sigle «chiedevano che tutto venisse rinviato a un disegno di legge specifico. Ma sono già due anni che ci viene chiesto

di rinviare e così le riforme non si faranno mai. Nessuno si può chiudere in posizioni corporative». Per Crocetta «se i sindacati ritengono che le norme sono incostituzionali, facciano ricorso».

Ma il presidente avverte che da queste norme dipende il futuro della Regione, che deve colmare con l'aiuto dello Stato un buco da 3,5 miliardi entro fine aprile (data ultima per approvare il bilancio definitivo): «Non possiamo presentarci al tavolo romano con un generico impegno sul fatto che forse faremo le riforme. Abbiamo in corso una trattativa molto delicata che per la prima volta pone il problema del rispetto dello Statuto. Sarebbe la soluzione ai problemi finanziari». La Regione chiede il riconoscimento di entrate fiscali per almeno 2-3 miliardi. «Per aver riconosciuto tali diritti - conclude Crocetta - occorre mostrare la volontà che i soldi non continueranno a essere sprecati come in passato».

**Pensioni di reversibilità e Pil**

La giunta ha comunicato che il taglio delle pensioni riguarderà anche quelle di reversibilità. Mentre Crocetta sottolinea un dato diffuso ieri dalla Fondazione Res: «Per la prima volta dopo 7 anni di perdita, nel 2014 il Pil è cresciuto dello 0,5% e le stime indicano che quest'anno salirà dell'1,5. Una crescita che rilancerà l'occupazione».

«PER APPROFONDIMENTI». La legge punta allo snellimento delle regole per il recupero del patrimonio edilizio. Governo battuto sulle nuove norme sulle attività produttive

## Centri storici, all'Ars manca l'accordo e il testo torna in commissione

PALERMO

●●● Paralizzata. L'Ars non riesce ad uscire dalla palude. Nonostante un inutile tentativo di accelerare la discussione, torna in commissione Ambiente il disegno di legge sui centri storici. Mentre dopo una seduta lenta e senza colpi di scena, il Parlamento non fa un passo avanti nell'esame del testo unico per le attività produttive. Una norma, quella che regola le attività commerciali, fortemente voluta dall'assessore Linda Vancheri, espressione di Confindustria. L'aula è riuscita a votare appena 4 articoli, ma al momento dell'esame del quinto, il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, tentando di sedare i malumori, ha invitato la maggioranza a restare in aula. Ma, forse temendo che mancassero i numeri, la seduta è stata rinviata a oggi. Va all'attacco la Lista Musesumi: «Ancora una volta il governo Crocetta cerca la maggioranza

in aula ma non la trova. Il testo unico per le attività produttive è un articolato contraddittorio e incomprensibile. Solo il provvidenziale soccorso del presidente dell'Ars, che ha rinviato la seduta prima di votare il contestato articolo 5, è servito ad evitare che il governo andasse sotto», dichiarano Nello Musesumi, Gino Ioppolo e Santi Formica. A difendere il testo è la Vancheri: «È un manuale unico per l'operatore economico e un buon biglietto da visita».

Non è andata meglio alla norma sui centri storici. Ribattezzata dalle associazioni ambientaliste «legge rottamazione» del cuore delle città, Sala d'Ercole ha votato con trenta voti favorevoli e 15 contrari l'approfondimento del testo, che sulla carta mira «allo snellimento delle norme per il recupero del patrimonio edilizio esistente». Maggioranza divisa sul voto del rinvio in commissione. La richiesta di un



Il centro storico di Erice

ulteriore studio, portata avanti dal capogruppo di Sicilia democratica Totò Lentini, era stata appoggiata anche dall'esponente di Sicilia democratica Lino Leanza, «per il quale occorre la massima condivisio-

ne possibile». Favorevole al rinvio Antonello Cracolici, contrari, invece, Giuseppe Lupo e Nello Dipasquale (Articolo 4) primo firmatario del testo. A difendere il lavoro della com-

missione è il presidente Giampiero Trizzino, del movimento 5 Stelle: «Il ddl ritorna in commissione dopo otto mesi di lavoro dei commissari che hanno acquisito pareri e interventi di associazioni, assessorati, Anci e soprintendenze». Se la legge passasse, per ristrutturare gli immobili non vincolati basterebbe una semplice comunicazione di inizio attività «corredata da documentazione fotografica a firma di un tecnico abilitato». Alla base del disegno di legge c'è la convinzione che «i piani particolareggiati ingessano la struttura degli agglomerati urbani, essendo ormai strumenti lenti» spiega Trizzino. La norma prevede, invece, la possibilità per i Comuni di fare studi di settore delle aree storiche, che, «previo parere delle Soprintendenze» dovrebbero essere poi approvati dai consigli comunali. L'articolo 2 del disegno di legge suddivide le costruzioni in «tipologie edili-

zie» (monumentale, di base, moderna) e identifica per ciascuna categoria le procedure di intervento. «In realtà - spiega Cracolici - pur non vedendo Unni all'orizzonte che vogliono deturpare i centri storici, è un testo che complica l'iter burocratico, perché stabilisce il passaggio alle Soprintendenze per avere il via libera». Secondo il presidente dell'Ars, Ardizzone «il ddl si è caricato di un contenuto ideologico che prima non c'era». Sono 35 le associazioni che hanno firmato un appello contro la norma. L'Anchi ha presentato 30 emendamenti che, se passassero, salvaguarderebbero i Comuni dotati di piani particolareggiati. «La norma - scrivono le associazioni - consente interventi diretti sulle singole unità edilizie, senza la necessità di ricorrere a strumenti urbanistici di alcun genere, nemmeno alle più semplici varianti dei Piani Regolatori». (\*GVAR\*) G. VAR.

**L'INTERVISTA.** Il presidente della commissione Ambiente della Camera: «Il ddl elaborato rischia di penalizzare i Comuni che finora hanno salvaguardato gli edifici»

## Realacci: servono regole certe, non il recupero-selvaggio

**Giuseppina Varsalona**  
PALERMO

«Sono norme estemporanee e pericolose, che configurano un "tana libera tutti" e rischiano di penalizzare le amministrazioni che più lavorano per recuperare i centri storici. Il futuro dell'edilizia richiede politiche chiare e strumenti economici e fiscali per riqualificare i centri storici, non vecchie e nuove deregulation». Non usa mezzi termini Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera, nel commentare il disegno di legge sui centri storici.

●●● Presidente, perché secondo

**lei la norma penalizza la Sicilia?**  
«Il futuro dell'edilizia non è nel nuovo consumo di territorio ma nella riqualificazione e nel recupero, nel risparmio energetico e nella sicurezza antisismica. Questo richiede nuove regole, semplici e trasparenti per i cittadini e le imprese. E richiede un'idea di città condivisa. Non c'è nulla di tutto questo nelle norme che l'Ars sta discutendo. Anzi, si andrà avanti col meccanismo del silenzio-assenso, togliendo potere ai Comuni».

●●● Le altre regioni come si comportano quando si tratta di riqualificare le aree degradate?  
«Quello delle riqualificazioni è l'uni-



Ermete Realacci

co segmento dell'edilizia a registrare un segno positivo nel campo delle costruzioni: nel 2013 in Italia sono stati spesi 116 miliardi e 800 milioni in manutenzione ordinaria e straordinaria, ben il 66% dell'intero fatturato dell'edilizia. Molti di questi interventi hanno riguardato immobili inseriti all'interno di centri storici dotati di piani, norme e regolamenti edilizi. Viene allora da chiedersi perché per realizzare quello che in altre parti d'Italia è possibile, in Sicilia si vuole ricorrere a pericolose quanto inefficaci deregulationi come quelle contenute nel disegno di legge in discussione?»

●●● Qual è, allora, la ricetta per

**fare bene?**

«È molto semplice: bloccare il consumo di suolo ponendo freno alle espansioni, avviare un programma diffuso e capillare di riqualificazione delle periferie, dotare i centri storici di piani, norme e regolamenti, intervenire nei centri non dotati di piani, seguendo le procedure già indicate dal dipartimento regionale dell'Urbanistica nel 2000 e prevedere agevolazioni economiche e fiscali per chi realizza interventi di recupero».

●●● Il disegno di legge è tornato in commissione Ambiente per le forti critiche. Cosa bisogna cambiare?  
«Il disegno di legge è tornato in commissione Ambiente per le forti critiche. Cosa bisogna cambiare?»

«Non c'è dubbio che in Sicilia vada rilanciato il recupero edilizio ed il riuso dei centri storici, ma non è certamente una legge così fatta che può avviare un processo di questo tipo. Qualora venisse approvato questo ddl, per ristrutturare un edificio non sarebbe necessario nemmeno il permesso di costruire nei centri storici, a differenza di quanto avverrebbe nel resto delle città. Con il risultato che il grado di tutela di un centro storico sarebbe inferiore a quello dei quartieri nati negli anni '60 e '70. La deregulationazione, prevista dalla norma, si applicherebbe anche ai centri storici già dotati di piano di recupero. Ed è proprio questo il nodo centrale. In Sicilia, la riqualificazione dei centri storici ha bisogno di piani, ma anche e soprattutto di politiche di sostegno capaci di indirizzare i flussi economici». (\*GVAR\*)